

Renzi, eutanasia di un leader

Gli avversari non perdono l'occasione di fargli uno sgambetto. Ora per lui si concretizza l'incubo peggiore: elezioni a marzo dopo la manovra lacrime e sangue. E una sconfitta sarebbe fatale

Matteo alle corde dopo l'insuccesso sulle urne anticipate

EUTANASIA DI UN LEADER

È FINITA Tutti d'accordo: la riforma alla tedesca è morta. Dopo i dem, anche Grillo si è chiamato fuori e Salvini ha dichiarato che ogni discussione è terminata

di **FAUSTO CARIOTI**

Si sentiva un forte odore di decomposizione provenire dalla legge elettorale scopiazzata dal modello tedesco e così, su *Libero* di ieri, abbiamo scritto che l'intesa tra i quattro principali partiti rischiava di non sopravvivere alle imboscate del Senato, dove i margini di sicurezza sarebbero stati inferiori a quelli della Camera. Siamo stati troppo ottimisti, il crollo

è stato repentino e molto più facile. Non c'è stato nemmeno bisogno di organizzare chissà quale congiura: è bastato che ricominciassero i lavori nell'aula di Montecitorio per dare libero sfogo al malcontento nei confronti di Matteo Renzi diffuso tra i suoi tanti avversari.

Pronti, via, prima votazione segreta della giornata: un emendamento sulle regole del voto in Trentino-Alto Adige. Insieme, Pd, Cinque Stelle, Forza Italia e Lega dispongono di 439 voti su un totale di 630 deputati. Contro l'emendamento, invece, votano solo in 256: qualcuno è assente, i grillini sono dichiaratamente a favore della modifica, ma il ruolo decisivo lo hanno i franchi tiratori. Morale: tutti gli sproloqui delle ultime settimane riguardo alla nuova legge elettorale e le simula-

zioni su quanti seggi avrebbe preso ogni partito sono carta straccia. Il sistema tedesco è *kaputt*; Renzi ancora no, ma è sulla strada giusta per diventarlo.

Prendersela con Michaela Biancofiore, la forzista autrice dell'emendamento che ha generato il caos, come alcuni suoi colleghi hanno fatto ieri, è ridicolo. La norma è passata perché l'hanno votata deputati di tutti i gruppi, incluso quello del Pd, che si erano impegnati a respingerlo. E il Trentino-Alto Adige non c'entra: quell'emendamento è importante a livello locale, ma in ottica nazionale è una minuzia. L'intesa sarebbe saltata comunque, serviva un pretesto: è stato colto il primo che si è presentato. Tempo e modo per ricucire lo strappo c'erano, ma è mancata la volontà. Visto Renzi a terra, gli altri hanno deciso che era il caso di approfittare della situazione per impedirgli di rialzarsi: troppo ghiotta, l'occasione, per non coglierla.

L'approvazione in tempi rapidi del sistema elettorale tedesco era infatti la prima tessera del domino consegnato dal segretario del Pd per tornare al potere, dopo le dimissioni cui l'aveva costretto la batosta referendaria del 4 dicembre. Alle nuove regole del voto avrebbero dovuto seguire le elezioni politiche subito dopo l'estate e quindi

la formazione di un governo che avrebbe visto lo stesso Renzi nel ruolo di premier, oppure in quello di azionista di maggioranza della coalizione. In ogni caso, il vero capo dell'esecutivo.

Un percorso di resurrezione complicato, che però era iniziato bene, proprio grazie all'intesa raggiunta con Forza Italia, Cinque Stelle e Lega. Renzi accettava un sistema elettorale sostanzialmente proporzionale, e dunque l'alleanza con alcuni dei suoi avversari per governare nella prossima legislatura, in cambio dello scioglimento anticipato delle Camere: se i quattro partiti principali fossero stati concordi nel chiederglielo, Sergio Mattarella non avrebbe potuto fare altro che prenderne atto.

Ma gli eventi di ieri mattina hanno cambiato tutto. Silvio Berlusconi, che pure non voleva affossare l'intesa (non in questo modo e non così presto, quantomeno), ha detto subito che non ci sono più i presupposti per andare al

voto anticipato. Beppe Grillo si è chiamato definitivamente fuori e, senza di lui, Pd e Forza Italia non vanno da nessuna parte. Pure Matteo Salvini ha fatto sapere che la discussione è finita. Nel Pd, i nemici del segretario sono già pronti a presentargli il conto del fallimento dell'accordo, assieme a quello del possibile flop alle amministrative che si voteranno domenica e il 25 giugno.

Un accerchiamento che i renziani vorrebbero spezzare forzando la mano al capo dello Stato affinché sciolga subito le Camere e consenta lo svolgimento di elezioni a settembre. A rendere omogenee le leggi elettorali disegnate dalla Corte Costituzionale, che rischiano di produrre maggioranze diverse nei due rami del Parlamento, provvederebbe il governo con un decreto. Ma per Mattarella è sempre il parlamento che deve mettere mano alla legge elettorale; il decreto è una soluzione estrema, da prendere in considerazione solo a ri-



dosso della fine naturale della legislatura.

Prende così sostanza l'incubo peggiore di Renzi: elezioni a marzo, dopo le regionali siciliane del 5 novembre, che rischiano di essere un trionfo grillino, e dopo il varo di una manovra lacrime e sangue da parte del governo. Quello che si presenterebbe in primavera agli elettori, insomma, sarebbe un Pd già rotolante sul piano inclinato. E tutti, a partire dal diretto interessato, sanno che una nuova sconfitta alle urne sarebbe per Renzi quella definitiva.

La fine immediata del governo Gentiloni potrebbe dare al segretario del Pd il voto anticipato e quindi una possibile salvezza. Ma il premier, che ha già fatto tanto per il suo dante causa, è disponibile anche all'estremo sacrificio?